

Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola – 2022-2023

Osservazione iniziale

Breve profilo della classe/i coinvolta/e

La classe si compone di 23 alunni, di cui 13 hanno raggiunto competenze buone o comunque sufficienti di comprensione e traduzione del testo greco e latino; 5 studenti hanno raggiunto competenze di traduzione medio-alte; 5 studenti manifestano ancora carenze più o meno gravi, e necessitano di maggiore supporto da parte del docente e dei pari. La classe si dimostra motivata all'apprendimento e aperta ad affrontare svariate tematiche, e alcuni alunni in particolare manifestano il desiderio di un approccio alle materie di studio più trasversale, che sappia cogliere gli spunti emergenti dai testi classici per dargli nuova linfa vitale attraverso il confronto costante con problemi contingenti e universali.

Rilevazione dei bisogni e dell'area di intervento (potenziamento della competenza di traduzione, riflessione sulla lingua e sulla civiltà greca/latina...)

La classe necessita di esercizio costante nella traduzione di brani in prosa sia dal Latino che dal Greco, e di confrontarsi con tipologie testuali, generi e registri linguistico-stilistici differenti, anche in vista della II prova dell'Esame di Stato. Insieme alle competenze di analisi grammaticale e traduzione, andranno quindi consolidate le capacità di comprensione del testo e di argomentazione rispetto ai temi emergenti dal testo sottolineati dal docente, che gli studenti saranno chiamati a esercitare sia durante le ore di lezione, sia al momento della verifica delle conoscenze e delle competenze acquisite.

Scheda di progettazione dell'attività

Titolo (unità didattica - percorso interdisciplinare)	I (dis)piaceri della vita attiva: pregi e difetti dell'etica epicurea al vaglio di Plutarco e di Seneca.
Docente, scuola di appartenenza e indirizzo mail per comunicazioni	prof. Lorenzo Graffigna; Liceo classico G. Carducci di Milano (MI); lollo9507@gmail.com
Classe/i coinvolta/e	V liceo classico
Collegamenti con i contenuti del corso di formazione	La presente proposta si rifà agli spunti tratti dalla lezione tenuta dal prof. Claudio Bevegni <i>"Plutarco: un moralista che ci affascina da duemila anni"</i> , e dal successivo seminario didattico su Plutarco tenuto dalla prof.ssa Nicoletta Marini.
Materiali del corso utilizzati	"Una proposta didattica dai Moralia" della prof.ssa Nicoletta Marini, utilizzato come spunto per elaborare una differente proposta didattica su altri testi tratti dagli Ἠθικά di Plutarco.
Obiettivi disciplinari /interdisciplinari	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere gli aspetti più rilevanti della poetica del Plutarco dei Moralia e del Plutarco "filosofo" (dialogo filosofico diegematico) - Consolidare e arricchire le competenze già acquisite di comprensione e traduzione in italiano della lingua greca (con maggiore enfasi posta sul lessico filosofico). - Consolidare le competenze di analisi e commento stilistico e contenutistico di un testo letterario acquisite nel corso del triennio (con maggiore enfasi posta sui generi del dialogo filosofico, dell'epistola e della diatriba). - Sviluppare una comprensione globale delle tematiche che emergono dall'analisi del testo letterario, alla luce del contesto storico-culturale in cui si sono sviluppate e diffuse (epicureismo, stoicismo, medioplatonismo) - Incoraggiare lo sviluppo da parte dello studente di un atteggiamento critico nei confronti del testo letterario.

	<p>- Stimolare nello studente l'elaborazione di un pensiero originale sui problemi posti dai testi trattati.</p>
<p>Tempi di svolgimento dell'intera UD</p>	<p>Ore di preparazione UD:4 Ore per svolgere l'UD:6h Ore di discussione in classe:3h 30 min Ore di lavoro domestico: 30 min</p> <p>Verifica: traduzione dal Greco di un brano di Plutarco con domande di comprensione, contestualizzazione e confronto con un testo di Seneca(2h)</p> <p>Correzione: 2h (coincide con verifica)</p> <p>Valutazione complessiva della UD: -</p>
<p>Strumenti, modalità, strategie didattiche</p>	<p>Strumenti didattici: LIM, Google Workspace, libri di testo adottati, fotocopie fornite dall'insegnante, dizionario greco-italiano; dizionario latino-italiano (e versioni online degli stessi)</p> <p>Modalità: laboratorio di traduzione cooperativa, commento e discussione guidati; verifica scritta conclusiva.</p> <p>Strategie: Lezione frontale; lezione dialogata; lezione partecipata, cooperative learning</p>
<p style="text-align: center;">Abstract (breve sintesi dell'attività e riflessione <i>a posteriori</i>)</p> <p>Prerequisiti:</p> <p>1) Conoscenza generale dell'autore, delle sue opere e delle sue caratteristiche salienti: l'introduzione generale all'autore, alle sue opere e alla sua poetica è già stata svolta in una precedente lezione.</p>	

2) Conoscenza dei principi fondamentali della filosofia epicurea, in particolare per come sono trattati nell'opera di Lucrezio e di Orazio (programma di Letteratura latina dell'a.s. precedente).

3) Conoscenza generale dell'opera e della poetica di Lucio Anneo Seneca (già trattato dal docente in una precedente lezione).

Attività didattica:

1) Recupero delle conoscenze pregresse sull'epicureismo, con particolare riferimento a momenti salienti dell'opera di Lucrezio e Orazio e ai seguenti temi:

- Piacere come assenza di dolore e di turbamento (*aponia e atarassia*)
- Valorizzazione dell'*otium* rispetto al *negotium*
- Inquadramento storico delle fortune dell'epicureismo a Roma.

Tempo: 30 min (discussione guidata-lezione dialogata).

2) Breve introduzione al dialogo plutarco *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, cui seguiranno traduzione e commento di brani tratti dai capitoli 14-19 dell'opera, incentrati sull'elogio dell'attività pratica come fonte di piacere alternativa e superiore all'*otium*; a completamento del lavoro di traduzione e commento si proporrà alla classe la traduzione e l'analisi di alcuni paragrafi in lingua latina dell'epistola a Lucilio 22 di Seneca, da confrontare con i brani di Plutarco precedentemente tradotti e discussi. Alcune sezioni di raccordo tra i brani scelti dal *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* saranno letti in sola traduzione italiana, come pre-testo necessario alla maggiore comprensione dei brani in lingua originale. In questa fase del lavoro gli studenti lavorano sotto la guida del docente, cooperando tra loro e proponendo soluzioni di analisi e di traduzione condivise.

Tempo: 3h

3) Completamento del lavoro in classe attraverso la lettura in traduzione italiana di Montaigne, *Essays* I, 33: ricezione delle tematiche discusse da Plutarco e da Seneca in età moderna (30 min: lettura assegnata come studio domestico)

Tempo: 30 min.

4) Restituzione conclusiva: traduzione autonoma di un brano del *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* non trattato in classe, con domande aperte di comprensione, contestualizzazione, e analisi del testo: il brano scelto sarà affiancato da un brano tratto dalle Epistole a Lucilio in traduzione italiana (III, 22).

Tempo: 2h

Scelta antologica

Non posse suaviter vivi secundum Epicurum 14-19

Teone, proseguendo la critica alla teoria epicurea del piacere, sostiene che l'anima razionale dell'uomo non possa accontentarsi dei beni che le derivano dal **godimento dei sensi** (abitudine degradante, che abbasserebbe l'uomo allo stesso livello delle bestie, cfr. cap. XIV), e che necessariamente cerchi di trarre un piacere più spirituale ed elevato, tanto nell'attività teoretica **quanto in quella pratica** (cfr. cap. XV), in particolare attraverso il compimento di imprese nobili e utili ai propri simili, sia per il loro effetto immediato, sia per il ricordo che esse lasciano presso gli uomini e nell'animo di chi le ha compiute: anche dalla *fama* di una buona impresa si può trarre piacere (cfr. cap. XVI-XVII). Procedendo quindi dalla critica della nozione di **piacere come atarassia, attingibile solo attraverso l'otium**, Teone propone una valutazione positiva della **vita attiva (negotium)**, contro il disimpegno propugnato da Epicuro e dai suoi seguaci. Come è uso frequente in Plutarco, il precetto è rinforzato attraverso *exempla* tratti dalla vita di personaggi illustri, ovvero dall'esperienza quotidiana.

Cap. XIV 1096c-1096d (solo testo greco)

ἦς (sott. ἡδονῆς) οὐ μέτεστι τούτοις, ὡς δέ φασιν οὐδὲ βούλονται μετεῖναι: κατατείναντες δὲ τὸ θεωρητικὸν εἰς τὸ σῶμα καὶ κατασπάσαντες ὥσπερ μολιβδίσι ταῖς τῆς σαρκὸς ἐπιθυμίαις[1] οὐδὲν ἀπολείπουσιν ἱπποκόμων ἢ ποιμένων, χόρτον ἢ καλάμην ἢ τινα πόαν προβαλλόντων, ὡς ταῦτα βόσκεισθαι καὶ τρώγειν προσῆκον αὐτῶν τοῖς θρέμμασιν. ἦ γὰρ οὐχ οὕτως ἀξιούσι τὴν ψυχὴν ταῖς τοῦ σώματος ἡδοναῖς **κατασυβωτεῖν**, ὅσον **ἐλπῖσαι** τι περὶ σαρκὸς ἢ **παθεῖν** ἢ **μνημονεῦσαι** χαίρουσαν, οἰκτεῖον δὲ μηδὲν μηδ' ἡδὺ μηδὲ τερπνὸν ἐξ αὐτῆς λαμβάνειν μηδὲ ζητεῖν ἑῶντες;

Di un piacere simile questi non partecipano, né d'altra parte, come dicono, vogliono parteciparvi: anzi, abbassando la facoltà teoretica a livello del corpo e **trascinandola in basso con i desideri della carne come se fossero dei piombi**, non hanno niente da invidiare a stallieri o a pastori, che danno da mangiare alle loro bestie fieno, paglia o qualche erba, perché di questo è opportuno che esse si nutrano e si sazino. Infatti, non ritengono forse gli Epicurei che sia giusto mettere all'ingrasso l'anima con i piaceri del corpo, come se fosse un maiale, cosicché goda nella misura in cui **o spera qualche piacere per la carne, o lo provi, o lo ricordi**, senza concederle di ottenere o cercare da sé stessa alcun piacere o alcuna soddisfazione che le siano propri?

Cap. XV 1097a

‘καὶ μὴν’ ὁ Θεὸν εἶπε ‘πάνυ ῥῶδιδόν ἐστι τὸ λειπόμενον: λείπεται δὲ τὸ πρακτικὸν ὅσας ἡδονὰς ἔχει διελθεῖν. αὐτοὶ δὲ δήπου λέγουσιν ὡς ‘τὸ εὖ ποιεῖν ἡδιδόν ἐστι τοῦ εὖ πάσχειν’. **εὖ δὲ ποιεῖν ἔστι μὲν ἀμέλει καὶ διὰ λόγων, τὸ δὲ πλεῖστον ἐν πράξει καὶ μέγιστον, ὡς τοῦνομα τῆς εὐεργεσίας ὑφηγεῖται** καὶ μαρτυροῦσιν αὐτοί.

“Ebbene – disse Teone – quel che resta è molto facile: resta infatti da trattare che grandi piaceri comporti la **facoltà pratica dell'anima**. D'altra parte, sono gli stessi Epicurei a sostenere che sia più piacevole fare del bene che riceverne. **Questo fare del bene, però, se è vero che si può ottenere anche attraverso le discussioni, risiede, nella sua dimensione più consistente e significativa, nell'azione, come mostra il termine beneficio** e come testimoniano gli Epicurei stessi.

Cap. XVI 1097e – 1098b (testo greco, con eventuale ausilio della traduzione italiana)

Pre-testo

Alle gioie dell'anima, al contrario, deve fare da base, com'è universalmente riconosciuto, l'importanza e la bellezza di imprese memorabili, se esse vogliono essere non vacue, vili e puerili, ma solide, certe e grandi. Il compiacersi di Epicuro, allora, per la sua bella vita, al modo dei marinai che festeggiano Afrodite, e il suo insuperbirsi perché “nonostante soffrisse di idropisia, organizzava banchetti con gli amici (...)”, tutto questo, insomma, nessuna persona sana di mente sarebbe disposto a definirlo “**vero piacere della mente**” oppure “**gioia**” (εὐφροσύνας ἀληθεῖς ἢ χαράς).

εἰ δ' οὖν ταῦτα φήσει τις εὐφροσύνας καὶ χαράς, σκόπει τὰς ὑπερβολὰς τῶν ἡδονῶν ἐκείνων “ἡμετέραις βουλαῖς Σπάρτη μὲν ἐκείρατο δόξαν” καὶ “οὗτός τοι Ῥώμης ὁ μέγας, ξένη, πατρίδος ἀστήρ” καὶ “δίζω, ἢ σε θεὸν μαντεύσομαι ἢ ἄνθρωπον.” ὅταν δὲ λάβω τὰ Θρασυβούλου καὶ Πελοπίδου πρὸ ὀφθαλμῶν κατορθώματα, καὶ τὸν ἐν Πλαταιαῖς Ἀριστείδην ἢ τὸν ἐν Μαραθῶνι Μιλτιάδην, “ἐνταῦθα” κατὰ τὸν Ἡρόδοτον “ἐξείργομαι γνώμην εἰπεῖν”, ὅτι τῷ πρακτικῷ βίῳ τὸ ἡδὺ πλέον ἢ τὸ καλὸν ἔστι. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ Ἐπαμεινώνδας εἰπὼν, ὡς φασιν, ἡδιστον αὐτῷ γενέσθαι τὸ τοὺς τεκόντας ζῶντας ἐπιδεῖν τὸ ἐν Λεύκτροις τρόπαιον αὐτοῦ στρατηγούντος. παραβάλωμεν οὖν τῇ Ἐπαμεινώνδου μητρὶ τὴν Ἐπικούρου, χαίρουσαν ὅτι τὸν υἱὸν ἐπέιδεν εἰς τὸ κηπίδιον ἐνδεδουκότα καὶ κοινῇ μετὰ τοῦ Πολυαῖνου παιδοποιούμενον ἐκ τῆς Κυζικηνῆς ἐταίρας. [...] ‘ἀλλ’ ἡδέως τε βεβιωκέναι καὶ βρυάζειν καὶ καθυμνεῖν τὸν ἑαυτῶν βίον ἐκκραυγάζοντες λέγουσι.’ καὶ γὰρ οἱ θεράποντες ὅταν Κρόνια δειπνῶσιν ἢ Διονύσια κατ’ ἀγρὸν ἄγωσι περιόντες, οὐκ ἂν αὐτῶν τὸν ὀλολυγμὸν ὑπομείναις καὶ τὸν θόρυβον [...]

Se, dunque, si definiscono cose del genere “**piaceri della mente**” e “**gioie**”, pensa alla straordinarietà di piaceri come “grazie ai miei consigli Sparta ha raccolto fama” e “questo, straniero, è l'astro della patria, di Roma” e “sono incerto se vaticinare che sei un uomo o un dio”. Quando, poi, mi rappresento davanti agli occhi i successi di Trasibulo e di Pelopida, o Aristide a Platea o Milziade a Maratona, “allora”, come scrive Erodoto, “sono costretto a dichiarare” **che nella vita pratica c'è più piacere che non bellezza**. Me lo testimonia anche Epaminonda, quando disse, come raccontano, che la cosa più piacevole, per lui, era stata che i genitori avessero visto, ancora vivi, il trofeo ottenuto a Leuttra sotto la sua strategia. Mettiamo a confronto, allora, la madre di Epaminonda e quella di Epicuro, il cui motivo di piacere è aver visto il figlio immerso nel suo “giardinetto” tutto intento a fare figli, assieme con Polieno, con una prostituta di Cizico. [...] “**Eppure costoro affermano, anzi gridano, di aver vissuto piacevolmente, di fare baldoria e di inneggiare al proprio stile di vita.**” E infatti anche quando i servi festeggiano i Saturnali, o celebrano le Dionisie andando in giro per i campi, non puoi sopportare il loro baccano e il loro gridare [...].

Cap.XVII. 1098d-1098f (solo testo greco)

καὶ τὸ ὅλον οἱ ἄνθρωποι τῆς ἡδονῆς τὸ μέγεθος, καθάπερ κέντρῳ καὶ διαστήματι, τῇ γαστρὶ περιγράφουσι: λαμπρὰς δὲ καὶ βασιλικῆς καὶ φρόνημα ποιούσης μέγα καὶ φῶς καὶ γαλήνην ἀληθῶς εἰς ἅπαντας ἀναχεομένην χαρᾶς οὐκ ἔστι μετασχεῖν, βίον ἀνέξοδον καὶ ἀπολίτευτον καὶ

ἀφιλόνητον καὶ ἀνενοήτων εἰς τιμὴν καὶ χάριν ἀνελομένων. οὐ γάρ τι φαῦλον ἢ ψυχὴ καὶ μικρὸν οὐδ' ἀγεννές ἐστιν οὐδ' ὅσπερ οἱ πολυπόδες ἄχρι τῶν ἐδωδίων ἐκτείνει τὰς ἐπιθυμίας, ἀλλὰ ταύτην μὲν ὀξύτατος ἀποκόπτει κόρος ἀκαρῆς ὥρας μόνον ἀκμάσασαν, τῶν δὲ πρὸς τὸ καλὸν ὁρμῶν καὶ τὴν ἐπὶ τῷ καλῷ τιμὴν καὶ χάριν “οὐκ ἔστιν αὐτῶν μέτρον ὁ τοῦ βίου χρόνος”, ἀλλὰ τοῦ παντὸς αἰῶνος ἐπιδραττόμενον τὸ φιλότιμον καὶ φιλόνητον ἐξαμιλλᾶται ταῖς πράξεσι καὶ ταῖς χάρισιν ἡδονὰς ἀμηγάνους ἐχούσαις, ἃς οὐδὲ φεύγοντες οἱ χρηστοὶ διαφεύγειν δύνανται, πανταχόθεν αὐτοῖς ἀπαντώσας καὶ περιεχομένας, ὅταν εὐφραίνωσι πολλοὺς εὐεργετοῦντας: ἐρχόμενον δ' ἀνὰ ἄστρῳ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν.

Cap. XVIII (solo in traduzione italiana)

L. A. Seneca, Ad Lucilium III, 22, 5-10. (paragrafi restanti in traduzione italiana)

[5] Numquid offenderis si in consilium non venio tantum sed advoco, et quidem prudentiores quam ipse sum, ad quos soleo deferre si quid delibero? Epicuri epistulam ad hanc rem pertinentem lege, Idomeneo quae inscribitur, quem rogat ut quantum potest fugiat et properet, antequam aliqua vis maior interveniat et auferat libertatem recedendi. [6] Idem tamen subicit nihil esse temptandum nisi cum apte poterit tempestiveque temptari; sed cum illud tempus captatum diu venerit, exsiliendum ait. Dormitare de fuga cogitantem vetat et sperat salutarem etiam ex difficillimis exitum, si nec properemus ante tempus nec cessemus in tempore. [7] Puto, nunc et Stoicam sententiam quaeris. Non est quod quisquam illos apud te temeritatis infamet: cautiores quam fortiores sunt. Exspectas forsitan ut tibi haec dicant: 'turpe est cedere oneri; luctare cum officio quod semel recepisti. Non est vir fortis ac strenuus qui laborem fugit, nisi crescit illi animus ipsa rerum difficultate.' [8] Dicentur tibi ista, si operae pretium habebit perseverantia, si nihil indignum bono viro faciendum patiendumve erit; alioqui sordido se et contumelioso labore non conteret nec in negotiis erit negotii causa. Ne illud quidem quod existimas facturum eum faciet, ut ambitiosis rebus implicitus semper aestus earum ferat; sed cum viderit gravia in quibus volutatur, incerta, ancipitia, referet pedem, non vertet terga, sed sensim recedet in tutum. [9] Facile est autem, mi Lucili, occupationes evadere, si occupationum pretia contempseris; illa sunt quae nos morantur et detinent. 'Quid ergo? tam magnas spes relinquam? ab ipsa messe discedam? nudum erit latus, incomitata lectica, atrium vacuum?' Ab his ergo inviti homines recedunt et mercedem miseriarum amant, ipsas exsecrantur. Sic de ambitione quo modo de amica queruntur, id est, si verum affectum eorum inspicias, non oderunt sed litigant. Excute istos qui quae cupiere deplorant et de earum rerum loquuntur fuga quibus carere non possunt, videbis voluntariam esse illis in eo moram quod aegre ferre ipsos et misere loquuntur.

Verifica conclusiva dell'attività didattica

Traduzione dal Greco al Latino con domande di analisi, contestualizzazione, comprensione e confronto testuale.

Plutarco, *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* 19

Pre-testo

Come, infatti, i corpi sono costretti dalla fame, in assenza di cibo, a ricavare innaturalmente il nutrimento da sé stessi, un male analogo lo causa nelle anime il desiderio di fama: quando le persone affamate di lodi non le ottengono dagli altri, si lodano da soli.

ἀλλ' οἱ γε πρὸς ἔπαινον οὕτω καὶ δόξαν ἔχοντες ἄρ' οὐχ ὁμολογοῦσι μεγάλας ἡδονὰς προΐεσθαι δι' ἀσθένειαν ἢ μαλακίαν φεύγοντες ἀρχὰς ἢ πολιτείας καὶ φιλίας βασιλέων, ἀφ' ὧν τὰ μεγάλα καὶ λαμπρὰ εἰς τὸν βίον γίνεσθαι ἔφη Δημόκριτος; [...] εἴ γε μὲν τὸ εὐδοξεῖν ἡδύ, τὸ ἀδοξεῖν δὴπου λυπηρόν: ἀδοξότερον δ' ἀφιλίας ἀπραξίας ἀθεότητος ἡδυπαθείας ὀλιγωρίας οὐδέν ἐστι. ταῦτα δὲ πάντες ἄνθρωποι πλὴν αὐτῶν ἐκείνων τῇ αἰρέσει προσεῖναι νομίζουσιν. εἰ δὲ χρησμοὶ καὶ μαντικὴ καὶ θεῶν πρόνοια καὶ γονέων πρὸς ἔκγονα στοργὴ καὶ ἀγάπησις καὶ πολιτεία καὶ ἡγεμονία καὶ τὸ ἄρχεῖν ἐνδοξόν ἐστι καὶ εὐκλεές, οὕτως ἀνάγκη τοὺς λέγοντας, ὡς 'οὐ δεῖ σφύζειν τοὺς Ἕλληνας ἀλλ' ἐσθίειν καὶ πίνειν ἀβλαβῶς τῇ γαστρὶ καὶ κεχαρισμένως,' ἀδοξεῖν καὶ κακοὺς νομίζεσθαι.

Seneca, ad Lucilium III 22, 7-8

7 A questo punto, credo, vorrai sentire anche l'opinione degli Stoici. Nessuno può accusarli di temerità: sono più cauti che coraggiosi. **Ti aspetti forse che ti dicano: "È vergognoso cedere al peso; lotta con l'impegno che hai assunto. L'uomo che fugge la fatica e non dimostra un coraggio crescente di fronte alle difficoltà non è forte e valoroso."** 8 Ti diranno così, se vale la pena di perseverare, se non si devono compiere o sopportare azioni indegne di un uomo onesto; altrimenti egli non si logorerà in fatiche spregevoli e infamanti, né vorrà mantenere delle occupazioni solo per essere occupato. L'uomo onesto non agirà neppure come pensi tu, disposto a sopportare, impelagato nelle ambizioni, gli affanni che ne derivano. Quando vedrà che la situazione in cui si dibatte è grave, incerta e ambigua, si ritirerà senza volgere le spalle, retrocedendo a poco a poco fino a mettersi al sicuro.

Domande sul testo:

- 1) Quali sono gli aspetti dell'etica epicurea che Plutarco critica maggiormente? Rispondi facendo eventualmente riferimento alle tue conoscenze pregresse sull'argomento.

- 2) Letto attentamente il testo greco, indica i termini che Plutarco sceglie per stigmatizzare gli effetti della condotta propugnata dagli Epicurei.

Testi a confronto

Dopo aver letto il brano proposto e averlo confrontato con il brano di Plutarco precedentemente tradotto, rispondi alle seguenti domande:

Seneca sembra fare il verso ad alcune considerazioni di Plutarco:

- a) Indica a quali sezioni dei due testi ci si riferisce;
- b) Descrivi quale posizione secondo te assuma Seneca rispetto alla scelta tra *otium* e *negotium*, confrontandola con la posizione assunta da Plutarco.

Bibliografia:

Ktema eis aei vol. 3, Antonietta Porro, Walter Lapini, Claudio Beveggi, Claudia Laffi, Francesca Razzetti, Loescher 2022.

La Bella Scuola vol.2-3, G.B. Conte, E. Pianezzola, Mondadori Education 2022.

Plutarco, *Tutti i Moralia*, Bompiani 2017

Seneca, A. Traina (a cura di), *Lettere a Lucilio*, BUR 2015.

Montaigne, *Saggi*, Bompiani 2017.

<p>Valutazione complessiva dell'attività</p>	<p>L'attività permette agli studenti di prendere confidenza con registri linguistici e stilistici differenti, approfondendo le loro competenze di traduzione e la comprensione generale delle lingue letterarie classiche. Al tempo stesso, la discussione, stimolata dal lavoro di traduzione e commento, su tematiche rilevanti anche per il mondo contemporaneo (quali il valore che attribuiamo, come individui e come società, al lavoro e al prestigio sociale che ne conseguirebbe, e la possibilità di adottare stili di comportamento e di vita alternativi) attraverso il confronto tra punti di vista di autori differenti, stimola la valorizzazione del testo classico oltre i confini dell'ermeneutica tradizionale e dei contesti storico-letterari in cui è stato concepito.</p>
<p>Proposte di riflessione e spunti per proseguire/replicare l'attività</p>	<p>Considerati l'ampia portata delle tematiche affrontate e il carattere trasversale dei testi scelti, non si esclude la possibilità di cercare la collaborazione del/della collega di Filosofia, per proseguire la discussione avviata, ricercando analogie con correnti filosofiche trattate durante l'ultimo anno di liceo e possibili risvolti nel contesto contemporaneo.</p>